

LAGO DI VIVERONE

Nell'autunno del 1976 ha preso avvio il Progetto AMI (Anfiteatro Morenico di Ivrea) con la finalità di studiare il popolamento delle zone umide di questa unità territoriale specifica nel tempo attraverso i dati archeologici ed antropologici. Nel 1979 il Progetto AMI confluisce nel più vasto Progetto LAP (Laghi Piemonte) che conserva gli stessi scopi allargati a tutto il Piemonte, e in particolare alle tre maggiori zone umide: l'anfiteatro morenico di Ivrea (laghi/torbiere di: Viverone, Bertignano, Candia, Alice, Meugliano, Ivrea, Bollengo, San Martino, Vialfrè) in Provincia di Torino e Vercelli; l'anfiteatro moreni-

co di Rivoli-Avigliana (laghi/torbiere di: Avigliana, Trana, Novaretto, bacini minori) in provincia di Torino; l'anfiteatro morenico del Lago Maggiore (Lagoni di Mercurago e torbiere limitrofe) e zona lacustre orientale (Orta, Mergozzo e Maggiore) in Provincia di Novara.

Da un punto di vista operativo, la Soprintendenza Archeologica del Piemonte ha organizzato la ricerca in due fasi:

a) apertura del cantiere archeologico subacqueo del Lago di Viverone (province di Torino e Vercelli)

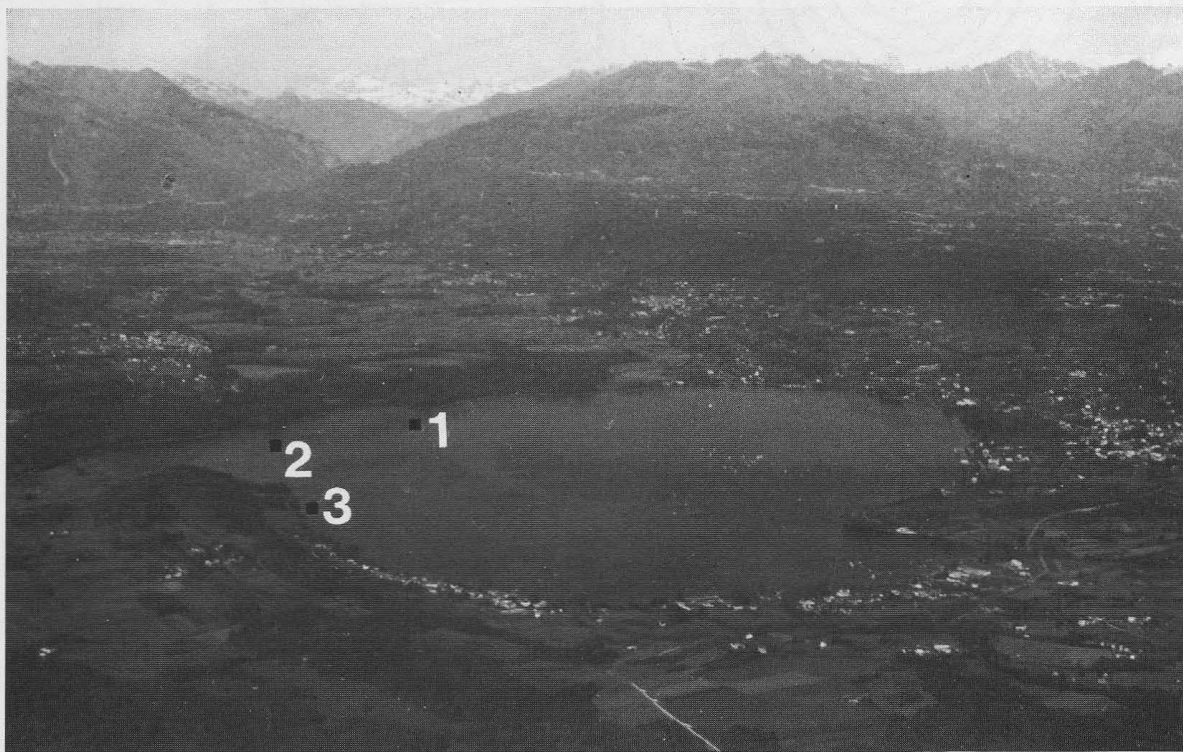


Fig. 10 - Il Lago di Viverone con la localizzazione dei tre insediamenti sommersi: VI.1, VI.2, VI.3. Si osservi sullo sfondo l'imboccatura della Valle d'Aosta e a destra la Serra di Ivrea.

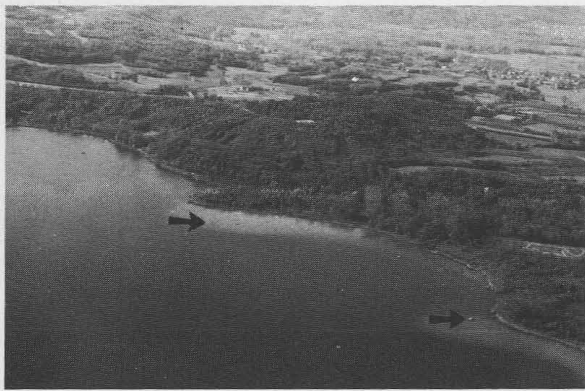
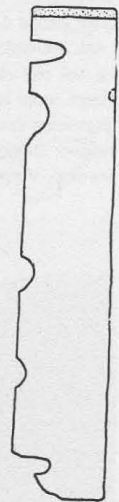
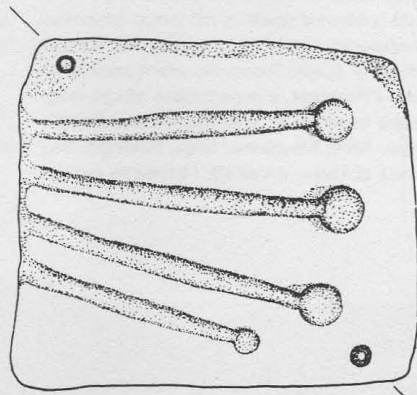
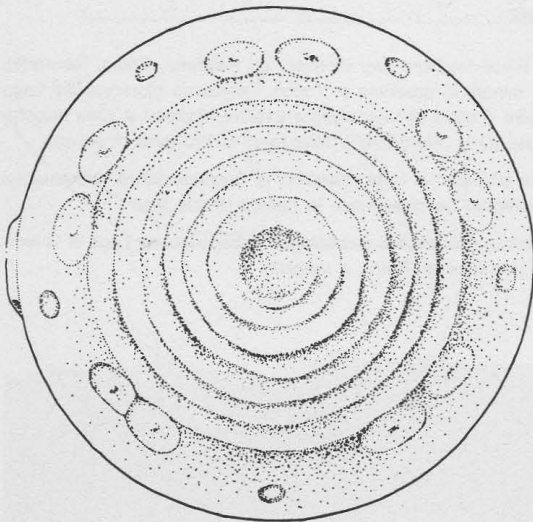
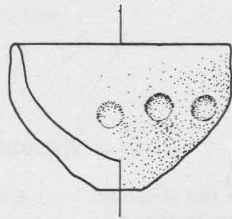
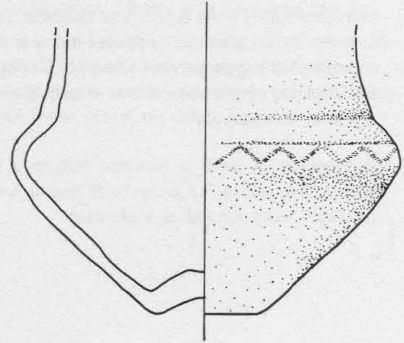
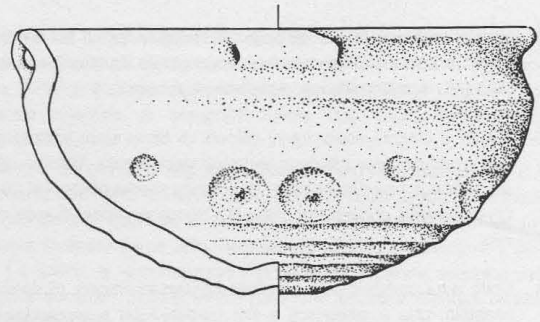


Fig. 11 - Il Lago di Viverone con la localizzazione dei siti VI.1 (freccia inferiore) e VI.2 (freccia superiore) sulle zone di basso fondale.



VI 1 0 8 cm

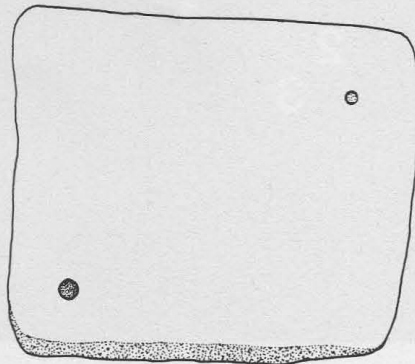
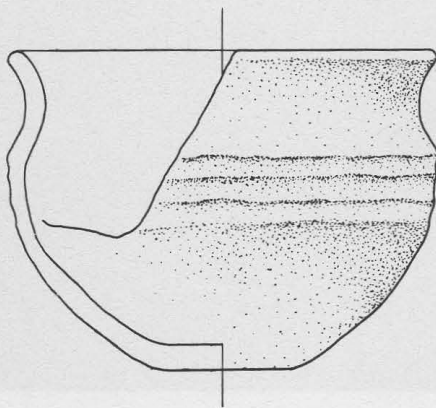


Fig. 12 - Materiali ceramici e litici da Viverone (VI.1).

b) esecuzione di un piano programmato di prospezioni subacquee e terrestri.

a) Il Lago di Viverone è un bacino di erosione glaciale a forma quasi ellittica (5,8 kmq, 60 m di profondità massima), situato all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea. Recenti studi hanno definitivamente chiarito l'origine del bacino lacustre, lago intermorenico impostosi nelle fasi finali dell'ultima glaciazione. La presenza dell'Uomo sulle sponde del lago è oggi documentata a partire dall'Età del Bronzo; materiali di epoca romana, medievale, post-classica, pre-industriale, industriale e attuale illustrano nelle singole fasi momenti differenti di antropizzazione del bacino. Per la fase più antica, la ricerca sistematica - e non casuale - ha avuto inizio nel 1965 ad opera di Guido Giolitto. L'esplorazione subacquea condotta dal Giolitto ha portato alla scoperta di tre insediamenti sommersi:

- località "Cascina nuova" (VI.3), scoperto nel 1966; serie di pali (nell'ordine delle decine) emergenti dal fondo e disposti a semicerchio, ad una profondità media di 6 m. Materiale di superficie: fauna;
- località "S. Antonio" (VI.2), scoperto nel 1971; serie di pali (nell'ordine del centinaio), disposti a file parallele ad una profondità media di 4 m. Materiale di superficie: fauna e ceramica riferibile preliminarmente al Bronzo medio-finale;
- località "Emissario" (VI.1), scoperta nel 1971; serie di pali (nell'ordine delle centinaia) disposti su di un'area di oltre 5000 mq ad una profondità media di 2.50 m. Materiale di superficie riferibile preliminarmente al Bronzo medio-finale: ceramica, bronzo, fauna.

I tre siti sommersi si trovano nel settore occidentale del lago (4°25'50" W, 45°24'40" N), in zona di bassi fondali (figg. 10 e 11).

Dal 1971 al 1976 si sono avvicendati sul sito di VI.1 vari gruppi di subacquei, cui è ufficialmente subentrata la Soprintendenza Archeologica del Piemonte nel 1976, organizzandovi negli anni successivi un proprio cantiere di archeologia subacquea. L'intervento in acqua è stato concentrato inizialmente sul sito di VI.1 (rilevamento topografico dei pali e dei materiali archeologici di superficie, trincea

sperimentale di scavo). Nel corso della quinta campagna (settembre-ottobre 1981) si è provveduto al rilevamento topografico dei pali nei siti di VI.2 e VI.3. Contemporaneamente è stato avviato il programma bio-archeologico sui pali dei tre siti. È in corso di redazione il rapporto sui primi cinque anni di ricerca subacquea (metodi e tecniche impiegati, risultati e materiali).

I materiali archeologici di superficie relativi al sito di VI.1 sono prevalentemente ceramici e le condizioni di rinvenimento fanno al momento pensare ad un energico rimaneggiamento almeno dei livelli superficiali per uno spessore di 20 cm. Per quanto riguarda appunto la ceramica si può anticipare che si tratta di un complesso culturale riferibile in forma preliminare al Bronzo medio-tardo con qualche elemento di Bronzo finale. Ricorrono in particolare due tipi ceramici: 1) a impasto grossolano, di colore grigio/camoscio/nerastro, in buona parte lisciato a stecca, con forme medio-grandi e fondo piatto; 2) a impasto fine, di colore bruno/nero, levigato e spesso lucidato, usualmente decorato. In questa seconda classe si possono ricordare scodelle carenate, talora con una serie di solcature parallele sotto la carena o con motivi incisi a zig-zag; alcune tazze presentano anse a nastro, impressioni digitali disposte in modo circolare sotto la carena. Di particolare interesse - tra i manufatti più pregiati - una forma di fusione litica per spilloni (fig. 12).

La datazione di un palo (VI.1), eseguita presso il Laboratorio per le datazioni con il carbonio-14 dell'Università di Roma ha fornito i seguenti dati cronologici:

campione:	R-1322 α
datazioni:	2810 \pm 55BP
	860 \pm 55b.c.

b) Le prospezioni hanno avuto esito estremamente positivo per gli specchi d'acqua in Provincia di Torino: è in fase di avanzata realizzazione una mappa degli insediamenti nelle zone umide durante l'Età del Bronzo. Da segnalare la scoperta di due piroghe monossili (Lago di Viverone e Lago di Bertignano), in corso di recupero e restauro.

L. Fozzati - G. Giolitto